

Domenica VI del Tempo Ordinario (Anno B)

(Lv 13,1-2.45-46; Sal 31; 1Cor 10,31-11,1; Mc 1,40-45)

Il Vangelo di questa domenica vede, come già nel brano di domenica scorsa, Gesù che compie miracoli di guarigione dai mali del corpo: la scorsa domenica l'abbiamo visto guarire dalla febbre (oggi possiamo immaginare si sia trattato di una comune "influenza") la suocera di Pietro e, questa domenica, lo vediamo guarire un lebbroso.

Ma come abbiamo già detto una settimana fa e sappiamo bene, Gesù parte dalla guarigione del corpo per arrivare alla guarigione dell'anima. I Padri della Chiesa hanno sempre riconosciuto questo parallelismo tra i mali del corpo e quelli dell'anima e riconoscevano nei primi un "simbolo" dei secondi. Allo stesso modo è utile, oggi per noi, fare il paragone tra la guarigione della suocera di Pietro e la guarigione del lebbroso, imparando dalla differenza tra le due situazioni.

– Nella febbre della suocera di Pietro, che è una malattia "non grave", ma ragionevolmente leggera e tale da non provocare la morte – tanto è vero che ella può vivere nella stessa casa, con i suoi familiari – possiamo riconoscere simbolicamente il "peccato veniale" («un peccato che non conduce alla morte», *IGv* 5,16) che non esclude dalla "grazia" della comunione ("carità") con Dio pur causando uno stato di indebolimento che impedisce di servire il prossimo e di badare a se stessi, ma non esclude la volontà di riprendersi e rimettersi al servizio del Signore, dopo un sincero pentimento, come simbolicamente riconosciamo nella immediata decisione di mettersi a servire il Signore della suocera appena guarita.

– Nella malattia del lebbroso del Vangelo di oggi, che, invece, è una malattia "grave", che consuma inesorabilmente fino alla morte, riconosciamo simbolicamente rappresentato il "peccato mortale" («c'è infatti un peccato che conduce alla morte», *IGv* 5,16) che esclude dalla "grazia" della comunione (perdita della "carità") con Dio. Questa esclusione, per i lebbrosi era ben visibile e concreta, dal momento che, per timore del contagio, non potevano abitare nella stessa casa con i loro familiari e neppure nella stessa città insieme a coloro che erano sani, ma dovevano vivere fuori città in un territorio isolato, esclusi dalla comunione.

Il lebbroso del Vangelo, consapevole della gravità della sua condizione va di persona ad implorare di essere guarito («supplicava in ginocchio»). In questo atteggiamento possiamo riconoscere l'indicazione della "necessità", per chi è in "peccato mortale" di accostarsi al Sacramento della Confessione

- con sincero pentimento ("contrizione");
- dichiarando il motivo della propria condizione ("accusa dei peccati");
- per ricevere la restituzione della "grazia" perduta ("assoluzione");
- e compiere poi ciò che il Signore gli ingiunge di fare ("penitenza"): «mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

San Girolamo, scavando ancora più in profondità, alla radice, spiega che la lebbra indica

simbolicamente lo stesso “peccato originale” («la nostra lebbra è il peccato del primo uomo»), passo riportato da san Tommaso nella *Catena aurea, in Marcum*, cp. 1, lc. 13) dal quale il Redentore offre la guarigione a quanti vogliono accoglierla, seguendo le norme stabilite per ottenerla.

Oggi il problema più comune, anche per i credenti, è diventato quello di non avere più un riferimento sicuro per “educare la propria coscienza” a riconoscere la gravità dei propri peccati personali (“peccati attuali”), al punto che anche coloro che dovrebbero istruirci sono in grande confusione e insegnano e fanno cose che creano sconcerto e scandalo in non pochi credenti («Non siate motivo di scandalo» ha raccomandato, invece, san Paolo nella seconda lettura).

In una situazione come la nostra non ci si può fidare più neppure di loro e la strada sicura è solo il riferimento alla “Tradizione bimillenaria della Chiesa” che ha correttamente interpretato la Sacra Scrittura e insegnato ad attenersi nel modo corretto ai Comandamenti.

Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* del quale siamo finora giunti in possesso abbiamo tutte le indicazioni che ci servono e i ministri che lo seguono fedelmente e ce lo sanno spiegare rimangono una guida sicura. Occorrerà fare molta attenzione a non seguire quanti propongono/impongono di assecondare nuovi stili di vita e nuove idee che, di fatto, ne capovolgono, nella pratica e nei principi interpretativi, le regole.

Anche nel modo di pregare e nella liturgia (la celebrazione della santa Messa) occorrerà non accettare facilmente quei cambiamenti, che all'apparenza sembrano poco rilevanti, ma che nella realtà alterano la sostanza di ciò che la Tradizione ci ha consegnato, fino a rinnegare la volontà di Gesù così come il Vangelo l'ha registrata.

La Beata Vergine Maria che a Lourdes apparve presentandosi come *Immacolata Concezione*, della quale oggi ricorre la memoria, ci protegga e ci sostenga nel cammino della fede.

Bologna, 11 febbraio 2018